

**MC**

**mondo  
contemporaneo**

**RIVISTA DI STORIA**

**FRANCOANGELI**

Sommario n. 1-2017

**Saggi**

Luciano Zani  
**Cremona fascista (1922-1940)**..... 5

Matteo Petracci  
**La liberazione interrotta. Lettere dal carcere di un partigiano etiopico**..... 69

Andrea Marino  
**Azione giudiziaria, crisi e ridefinizione del potere locale in Campania (1992-1994)**..... 97

**Interventi e discussioni**

Renato Moro  
**Il dibattito sul fascismo: oltre gli "storici steccati"?**..... 121

**Note**

Guri Schwarz  
**"Una scoperta dell'ebraismo": note sull'industria culturale italiana degli anni Ottanta**..... 141

**Direzione**  
Giuseppe Conti, Renato Moro, Mario Toscano

**Consiglio scientifico**  
Elena Aga Rossi (Università de L'Aquila), Casey Blake (Columbia University New York), H. James Burgwyn (West Chester University of Pennsylvania), Alberto Cavaglioni (Università di Firenze), Marina Cattaruzza (Universität Bern), Pietro Cavallo (Università di Salerno), Uldelul Chelati Dirar (Università di Macerata), François Cochet (Université de Metz), Simona Colarizi (Sapienza Università di Roma), Marco De Nicolò (Università di Cassino), Giuliana Di Febo (Università Roma Tre), Richard Drake (University of Montana), Daniele Fiorentino (Università Roma Tre), Anna Foa (Sapienza Università di Roma), Philippe Foro (Université Toulouse Jean Jaurès), Luigi Goglia (Università Roma Tre), Pasquale Iacò (Università di Napoli Federico II), Oliver Janz (Freie Universität Berlin), Santos Juliá Díaz (Universidad Nacional de Educación a Distancia Madrid), Lutz Klitkhammer (Deutsches Historisches Institut in Rom), Daniele Menozzi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Fortunato Miriti (Università Roma Tre), Carme Molinero (Universität Autònoma de Barcelona), Enrique Moradillos García (Universidad de Extremadura), Leopoldo Nuti (Università Roma Tre), Giovanni Sabbatucci (Sapienza Università di Roma), Maurizio Serra (libera università internazionale degli studi sociali LUISS-Guido Carli Roma), Francesca Sofia (Università di Bologna), Alessandra Staderini (Università di Firenze), Bruno Tobia (Sapienza Università di Roma), Luciano Zani (Sapienza Università di Roma), Vladislav M. Zubok (Temple University Philadelphia)

**Redazione**  
Anna Scaranitico (coordinatrice), Paolo Acanfora, Donatello Aramini, Andrea Argento, Stefania Bartoloni, Giovanni Mario Ceci, Laura Cigloni, Michele Di Donato, Laura Fasanaro, Guido Panvini, Alessio Ponzio, Alessandra Tarquini, Alessandro Volterra, Maurizio Zinni

**Direzione e redazione**  
FrancoAngeli srl, via Savoia 80, 00198 Roma. Tel. 06.84144425 – Fax: 06.8542389  
E-mail: [mondocontemporaneo@yahoo.it](mailto:mondocontemporaneo@yahoo.it)

*Coloro che desiderano inviare lavori da sottoporre alla Redazione per la pubblicazione sono pregati di tener conto delle norme redazionali riportate sul sito dell'Editore.*  
*Ogni articolo sarà sottoposto a revisione critica con referaggio anonimo "double blind".*

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

**Amministrazione, distribuzione, abbonamenti:** viale Monza 106 – 20127 Milano – tel. 02.28.37.1411; fax 02.26.114.1958; e-mail: [riviste@francoangeli.it](mailto:riviste@francoangeli.it)

**Abbonamenti**  
Per conoscere il canone d'abbonamento corrente, consultare il nostro sito ([www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)), cliccando sul bottone "Riviste", oppure telefonare al nostro Ufficio Riviste (02-2837141) o, ancora, inviare una e-mail ([riviste@francoangeli.it](mailto:riviste@francoangeli.it)) indicando chiaramente il nome della rivista. Il pagamento potrà essere effettuato tramite assegno bancario, bonifico bancario, versamento su conto corrente, o con carta di credito. L'abbonamento verrà attivato non appena giunta la notifica dell'avvenuto pagamento del canone.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la riabilitazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail: [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).  
In caso di copia digitale, l'Utente nel momento in cui effettua il download di contenuti dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

**Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 762 del 3 novembre 2004** – Direttore responsabile dr. Stefano Angeli – Quadrimestrale – Poste Italiane Spa – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano – Contiene meno del 45% di pubblicità – Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l. – Stampati: Digital Print Service srl – sede legale, via dell'Annunciata 27, 20121 Milano; sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano.

I Quadrimestre – Finito di stampare nell'ottobre 2017

## Recensioni

Federico Mazzei (a cura di), *Nazione e anti-nazione*. 1. Il movimento nazionalista da Adua alla guerra di Libia (1896-1911); Paola S. Salvatori (a cura di), *Nazione e anti-nazione*. 2. Il movimento nazionalista dalla guerra di Libia al fascismo (1911-1923) (*Anna Scaranino*) ..... 171

Daniela Calanca, *Bianco e nero. L'Istituto Nazionale Luce e l'immaginario del fascismo (1924-1940)* (*Maurizio Zinni*) ..... 179

Ivano Granata, *L'“Omnibus” di Leo Longanesi. Politica e cultura (aprile 1937-gennaio 1939)*; Raffaele Liucci, Leo Longanesi. Un borghese corsaro tra fascismo e Repubblica (*Pierluigi Allotti*) ..... 182

Mariuccia Salvati, *Passaggi. Italiani dal fascismo alla Repubblica* (*Renato Moro*) ..... 185

Francesco Anghelone, Luigi Scoppola Iacopini (a cura di), *Praga 1968. La “Primavera” e la sinistra italiana* (*Valentine Lomellini*) ..... 191

Luca Falcicola, *Il movimento del 1977 in Italia* (*Alessio Gagliardi*) ..... 195

## Sommari

..... 201

## Cremona fascista (1922-1940)

Luciano Zani\*

### Abstract Fascist Cremona (1922-1940)

This work reconstructs the political, social and cultural history of fascist Cremona from 1922 to the eve of World War II: Farinacci's central role in the seizure of local power, the origins of the Cremona Fascio and its leadership, strictly tied to Farinacci, as well as the continuity of that leadership across the years; the rise of consensus in the rural areas, the violent and rapid elimination of all opposers; the effects on the city of the rise and fall of Farinacci as a national leader of the Pnf. The daily life of the citizens of Cremona is dominated by the two figures of Farinacci and the prefetto Francesco Rossi, a rare example of continuous presence of the central government and of the symbiosis between party and state at the local level. Behind them a consolidated leading élite, that claimed its common background in Bissolati's thought: Moretti, Vacchelli, Carletti, Pantaleo ("pen" number 2 in the press close to Farinacci), Baroli, Bellini, Bellomi, Brambati, Montanari, Sperleri, Gnocchi, Gerevini, don Illemo Camelli.

**Keywords**  
Fascism, Farinacci, Cremona, center-periphery, Fascist prefetto, local fascio

Ricevuto 9 aprile 2017 – Accettato 28 giugno 2017

### 1. Premessa

Solo nell'ultimo decennio ha preso avvio, a livello storiografico, uno sforzo di ricomposizione tra la dimensione locale e quella nazionale del regime fascista<sup>1</sup>. È ormai evidente la necessità sia di ampliare il più possibile la prima, dato che «alcune città “culle” del Fascismo non hanno ancora ricevuto un'adeguata ricostruzione storica della loro vita urbana»<sup>2</sup>, sia di agganziare la storia dei fascismi locali a tutti gli aspetti politici (Pnf, sindacati, ecc.) e istituzionali (ministeri, enti statali economici e assistenziali, buro-

\* Sapienza Università di Roma. [luciano.zani@uniroma1.it](mailto:luciano.zani@uniroma1.it). Una versione molto ridotta di questo lavoro è stata pubblicata in *Storia di Cremona*, vol. 8, *Il Novecento*, Bolis, Cremona, 2013, pp. 30-59.

<sup>1</sup> P. Corner, V. Galimi (a cura di), *Il fascismo in provincia. Articolazione e gestione del potere tra centro e periferia*, Viella, Roma, 2014, p. 7 ss.

<sup>2</sup> P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, Utet, Torino, 2008, p. VII; con un sintetico ritratto di Farinacci, pp. 53-55.

crazie, ecc.) dello Stato fascista nella sua dimensione centrale. Questa ricerca sulla Cremona fascista cerca di corrispondere a entrambe le necessità. Da una parte si propone di esplorare la storia della città anche nelle sue pieghe più riposte e apparentemente più lontane dalla politica e più vicine alla dimensione sociale e culturale della vita cittadina; lo fa senza separare fascismo e antifascismo, utilizzando fonti ricche e inedite, che restituiscono, anche se in modo parziale e mediato, lo “spirito pubblico” e la quotidianità dei cremonesi durante il Ventennio. Dall'altra cerca di indagare il rapporto del leader del fascismo cremonese con i rappresentanti locali delle istituzioni centrali, per far emergere la dialettica tra mediazioni e conflitti nella configurazione del rapporto centro-periferia, e i processi paralleli di concentrazione, pluralizzazione e personalizzazione del potere<sup>3</sup>. Una complessità che non può essere ridotta alla dicotomia tra Stato e partito, per non correre il rischio di una visione troppo semplificata o troppo sofisticata del potere fascista<sup>4</sup>. Ma una complessità che è tutta interna alla costruzione di una moderna dittatura totalitaria: il caso cremonese mi pare mostri meglio di altri che la subordinazione del partito allo Stato debba ormai essere letta piuttosto come simbiosi istituzionale tra partito e Stato<sup>5</sup>.

## 2. Cremona senza Farinacci?

Il fascismo cremonese è indissolubilmente legato al nome di Roberto Farinacci, che ne fu capo indiscusso. E poiché Farinacci rappresenta anche il punto di riferimento nazionale dell'ala rivoluzionaria, intransigente e squadrista del fascismo, che per tutto il ventennio si intreccia con la vicenda politica di Mussolini e del Pnf, fatta di scontri ripetuti e spesso violenti con altri gerarchi e con il capo del governo<sup>6</sup>, la storia di Cremona dal 1922 al 1943 non può non risentire di questa peculiare “esposizione” alle dinamiche nazionali. Per cui nel grafico degli avvenimenti urbani di quei due decenni la linea più uniforme degli stili di vita, delle abitudini borghesi, delle iniziative di massa o del torpore di una quieta e prosperosa città della valle Padana al crocevia tra Lombardia ed Emilia, si sovrappone alla linea

<sup>3</sup> S. Cassese, *Lo Stato fascista*, Il Mulino, Bologna, 2010, p. 25 ss.

<sup>4</sup> M. Milan, *Squadristi e squadristi nella dittatura fascista*, Viella, Roma 2014, p. 161. Pur senza toccare il caso cremonese, Milan descrive in modo evidente la presa di Farinacci sugli squadristi locali.

<sup>5</sup> E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Carocci, Roma, 1995.

<sup>6</sup> Cfr. E. Gentile, “Farinacci e Mussolini. Un devoto antagonista”, in *Storia di Cremona*, cit., pp. 60-73.

oscillante e a volte schizofrenica delle alterne vicende che vedono coinvolto il ras del fascismo cremonese sul piano nazionale. Va detto subito che il fascismo cremonese, creatura di Farinacci, subisce solo marginalmente i contraccolpi delle alterne fortune del suo capo, nel senso che l'azione degli avversari di Farinacci, anche nei momenti di maggiore impatto e successo, si arresta sempre al confine della provincia, con pochi e sempre rintuzzati tentativi di suscitare una dissidenza interna antifarinacciana. Cremona fascista, per Farinacci, è, a seconda dei casi e dei momenti, trampolino di lancio e vetrina del suo potere nazionale, e feudo fedele e sicuro in cui resistere ai rovesci e rifugiarsi dopo le sconfitte.

Qui cercheremo però di privilegiare la dimensione cittadina del fascismo cremonese, sul piano politico, istituzionale, sociale e culturale, limitando al minimo necessario i riferimenti alla dimensione politica nazionale del suo capo.

### 3. Lo squadristismo al potere grazie al controllo delle campagne

Il 29 ottobre 1922 compare sui muri di Cremona il seguente manifesto, a nome del Comando Militare Fascista e a firma di Farinacci<sup>7</sup>:

Da oggi 29 è decaduto il Consiglio Provinciale.

Per ragioni d'ordine pubblico debboni allontanare dalla città i signori Sasdelli Giuseppe, avv. Morelli Giuseppe, Delvaro Rossi, Verzelliati Arturo, gli avvocati Brugnoli e Ubaldo Ferrari.

Sono sospese tutte le pubblicazioni dei giornali quotidiani e settimanali.

Le scuole pubbliche rimarranno chiuse fino a nuovo ordine. Gli impiegati dello Stato ed in special modo gli impiegati della Prefettura debbono immediatamente riprendere servizio e procedere al disbrigo delle pratiche amministrative. I Commissari Prefettizi rimarranno al loro posto.

Tutti coloro che si rendessero colpevoli di reati comuni o che in qualsiasi modo trasgredissero agli ordini di questo Comando verranno immediatamente arrestati.

Queste poche righe bastano a individuare alcuni tratti peculiari che dall'esperienza squadrista filterranno nella stabilizzazione del Regime: la militarizzazione del fascismo; l'esclusione dalla cittadinanza dei nemici politici, destinati all'esilio; la soppressione della stampa libera; la sostituzione di un potere superiore, che si fa Stato e Giurisdizione, ai normali organi po-

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Cremona, Gabinetto della Prefettura 1922-1930 (d'ora in poi ASCr, Pref.), b. 3; cfr. P. Pantaleo, *Il fascismo cremonese*, Cremona Nuova, Cremona, 1931, p. 249; altri manifesti del Comando Militare Fascista e la cronaca del 28 ottobre a Cremona, ibid., pp. 238-256.

litici e amministrativi; la prefettura come anello cardine del rapporto con la società.

La firma finale (il solo cognome a stampatello maiuscolo a lettere cubitali) testimonia inoltre il ruolo dominante ormai rivestito da Farinacci nello scenario politico e amministrativo cremonese, che gli ha reso possibile guidare, insieme ai fidi Giulio Orefici e Giuseppe Moretti, una sua personale rivoluzione, conquistando *manu militari* la prefettura e i poteri civili e militari della città.<sup>8</sup>

Pochi giorni dopo, il 3 novembre 1922, viene approvato il nuovo Patto colonico fra la Federazione provinciale dei sindacati dei datori di lavoro e i Sindacati economici dei lavoratori della terra (gli uni e gli altri aderenti al Pnf), in sostituzione del precedente Iodo Bianchi. Dalle relazioni del prefetto ai ministri dell'Agricoltura e dell'Interno e dai rapporti del sottoprefetto al suo superiore diretto emergono i seguenti elementi, in estrema sintesi: la dimensione provinciale del Patto – a fronte di accordi precedenti assai diversi a seconda delle zone (Cremonasco, Soresinese, Basso Cremonese e Casalasco) –, pur rispettando culture e consuetudini diversificate; la conseguente semplificazione del quadro normativo (introduzione di un'unica pagina globale) e «condizioni di lavoro che anche rappresentanti di altri partiti ritengono vantaggiose»<sup>9</sup> e non dissimili da quelle di patti analoghi stipulati da altre organizzazioni; i principi di solidarietà reciproca e lo spirito patriottico che lo caratterizzano; nonostante le proteste dei sindacati cattolici e socialisti, la sostanziale accettazione del Patto da parte dei contadini, con la ripresa del lavoro «dovunque in perfetta serenità di spiriti e di opere»<sup>10</sup>, confermata anche al prefetto da Enrico De Micheli, Presidente della Federazione provinciale dei sindacati dei datori di lavoro, che tiene a dire essere stati limitati i casi di escomio, cioè di licenziamento di contadini con relativo sfratto, in una generale assenza di incidenti, che pure sarebbero stati prevedibili, data la passata conflittualità della zona.<sup>11</sup>

Il patto costituisce solo l'ultimo atto della decisiva battaglia per il controllo delle campagne, combattuta nel corso del 1921; l'esito favorevole ai fascisti, confermato dai risultati delle elezioni amministrative del novembre '22, fa parlare il Presidente del Comitato provinciale per i conflitti agrari, in

<sup>8</sup> G. Pardini, *Roberto Farinacci, ovvero della rivoluzione fascista*, Le Lettere, Firenze, 2007, p. 87 ss.; P. Pantaleo, *Il fascismo cremonese*, cit., p. 230 ss. Sulla formazione del Fascio cremonese e i suoi primi anni di vita: F. J. Demetis, *Le origini del fascismo a Cremona*, Laterza, Roma-Bari, 1979; G. Azzoni, *Fascismo a Cremona e nella sua provincia 1922-1945*, Anpi Cremona, Cremona 2013; E. Signori, "Democrazia in cammino a Cremona (1900-1922). Tra sviluppo, guerra e guerra civile", in *Storia di Cremona*, cit., pp. 2-29.

<sup>9</sup> ASCr, Pref., b. 3, Prefetto a Min. Interno, 8 novembre 1922.

<sup>10</sup> Ibid., Sottoprefetto a prefetto, s.d.

<sup>11</sup> Ibid., 16 novembre 1922.

una lunga relazione al prefetto, di «larghissimo consenso presso tutti i lavoratori» al Patto e «soprattutto presso coloro che si presupponeva dovessero aprioristicamente essere ad esso contrari». Tale travaso di consensi dalle leghe bianche e rosse ai sindacati fascisti – oltre i due terzi, secondo il sottoprefetto di Crema<sup>12</sup> – si spiegherebbe con «la mentalità stessa del contadino cremonese», «intimamente apolitico» e pragmaticamente pronto a cambiare interlocutore «per tonnacento personale»; dagli stereotipi socio-antropologici si passa poi più realisticamente alla considerazione delle condizioni favorevoli previste dal Patto per tutti i lavoratori in materia di salari e partecipazioni, rispetto ad accordi di altre province, che hanno determinato una «fortissima accettazione» del Patto «senza discuterlo»<sup>13</sup>.

Il contraccollo di questo capovolgimento dei rapporti di forza si riscontra in molteplici piccole e grandi realtà locali: il presidente dell'Ufficio provinciale di collocamento agricolo, Giacomo Caporali, eletto in precedenza anche dalla Camera del lavoro, ora esclusa dal patto, si dimette<sup>14</sup> per poi essere riconfermato il 20 dicembre nel ruolo di presidente del rinominato Ufficio provinciale di controllo agricolo<sup>15</sup>; già ad aprile, a seguito dello scioglimento del Consiglio comunale, era stato azzerato e ricostruito ex novo il Consiglio di amministrazione del Monte di pietà di Cremona, con un ulteriore successivo avvicendamento nel giugno 1923 a favore di Beniamino Groppali, fratello di Alessandro, vicino a Farinacci<sup>16</sup>, col dichiarato compito di cancellare «la triste eredità della infuista amministrazione bolscevica» e di «rimettere in assetto le attività sbandate dalle funestre conseguenze dell'orribile periodo dell'Amministrazione rossa»<sup>17</sup>; tra giugno e luglio 1923 il presidente della Camera di commercio, Remo Lanfranchi, viene costretto alla resa dalla Federazione provinciale fascista, che fa dimettere undici consiglieri vicini al Pnf per determinare la nomina di un commissario governativo, Ettore Rossi, anch'egli vicino a Farinacci<sup>18</sup>.

<sup>12</sup> Ibid., al prefetto, 18 novembre 1922.

<sup>13</sup> Ibid., 17 novembre 1922.

<sup>14</sup> Ibid., al prefetto, 17 novembre 1922.

<sup>15</sup> Ibid., 20 dicembre 1922.

<sup>16</sup> Ibid., delibera di Giunta municipale di Cremona, 13 aprile 1922; vedi anche b. 4. Beniamino Groppali sarà travolto anni dopo dalla crisi del Monte, e sostituito da Tullio Bellomi, b. 26. Alessandro diventerà accusatore di Farinacci nel crack del Banco Agricolo parmense, come vedremo più avanti.

<sup>17</sup> ASCr, Pref., b. 26, Relazione del Commissario prefetizio Beniamino Groppali sulla gestione del Monte di pietà dal giugno 1923 al giugno 1924.

<sup>18</sup> ASCr, Pref., b. 4, 18 luglio 1923; cfr. *Il Commercio*, 1 luglio 1923.

#### 4. *Un giornale satirico fiancheggiatore*

Di questo nuovo clima si fa interpretare il giornale satirico *Padus*, diretto da Giacomo Munaro, che incarna la voglia di leggerezza e divertimento dopo la guerra e la «guerra civile» nella quale fascisti e comunisti «dovunque furono visti sparare»<sup>19</sup>.

Dalle pagine del giornale filtra soprattutto un giudizio negativo e irritante nei confronti di «una Camera ed un Governo che – per dirla *fascisticamente* – fanno semplicemente nausea», un governo capace al più di cambiare un pre-fetto con un altro, come nel caso della sostituzione di Giuseppe Guadagnini con Francesco Rossi, senza poter venire a capo di una situazione locale di conflitti radicali, come quello tra Giuseppe Garibotti e Guido Mignolioli da una parte e Farinacci dall'altra: una Cremona ingovernabile in un'Italia «vulcanica ed elettrizzata»<sup>20</sup>, terreno ideale di satira per il *Padus* che mette alla berlina notabili vecchi e nuovi, strizzando l'occhio ai metodi fascisti.

La prima pagina del 23 settembre 1922 è tutta dedicata a Mussolini, in occasione della sua visita del 24 a Cremona. Nel tono leggero, nella carica-tura del duce per la penna di Scarpelli, nelle parole della poesia di benvenuto attribuita argutamente a Farinacci, traspaiono l'ossequio, l'ammirazione, la presa già evidente del mito del capo con i suoi corollari, il suo essere il nuovo «Dio in terra», dotato di un «Santo Manganello»<sup>21</sup> e di tutti quei «segni particolari» che «denotano l'uomo di coraggio, lo scrittore di polso, l'oratore possente, l'uomo che non si fa posare la mosca sul naso, lo spadaccino che non rifiuta un duello, il soldato che non ha paura della trincea. È padre del fascismo italiano!»<sup>22</sup>. Del resto la visita di Mussolini è la manifestazione solenne, inaspettata dallo stesso Mussolini, della capacità organizzativa, della compattezza e del successo di massa del fascismo cremonese: sfilano 30.000 fascisti, oltre 500 gagliardetti, in un corteo lungo 4 chilometri tra due ali di folla plaudenti. Colpito dalla dimostrazione di forza, Mussolini invita i lavoratori e il popolo di Cremona a tenersi pronti al «colpo risolutivo», preannunciando la marcia su Roma<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> «L'Inno di Cariballi?», *Padus*, 21 ottobre 1922. *Padus*, dal nome latino del fiume Po, era nato nel 1916. Il direttore Munaro era appassionato di musica, cultore di Vincenzo Bellini: nel centenario belliniano, scrive la prefazione a N. Lombardo, «L'ispiratrice di Vincenzo Bellini?», *Cremona*, settembre 1935, pp. 513-522. Negli anni Trenta Munaro è una delle firme del mensile dell'Istituto di cultura fascista, cfr. *Cremona*, novembre 1930, ottobre 1932, gennaio 1934.

<sup>20</sup> «Fra i due litiganti... È arrivato il nuovo Prefetto!», *Padus*, 22 luglio 1922.

<sup>21</sup> M. Biazzi, «Egli è un Dio!», *ibid.*, 23 settembre 1922.

<sup>22</sup> O. Riva, «Il Duce», *ibid.*

<sup>23</sup> «La più grande manifestazione del fascismo?», *Il Popolo d'Italia*, 26 settembre 1922, riprodotto in B. Mussolini, *Opera Omnia*, a cura di E. e D. Susmel, vol. XVIII, La Fenice,

A visita avvenuta, *Padus* dedica la prima pagina a una grande caricatura di Mussolini, con sottostante quella di Farinacci, intitolata «Il Duce, il Ducino, il Ducetto»<sup>24</sup>, ma è dopo la nomina di Mussolini a presidente del Consiglio che il giornale rivela appieno la chiave interpretativa della sua linea di appoggio al fascismo, che corrisponde a una sensibilità diffusa e anche a una forte autoimmagine del primo fascismo, incarnata nella giovinezza di un capo trentanovenne e nella giovinezza di un movimento che ha travolto il «vecchiume parlamentare, fatto d'imbrogli, di camorre, di pastette, di combinazioni oscene»: «La Nazione più giovane che mai è dei giovani, ha bisogno di giovani, deve essere dei giovani i quali non abbiano le dita sudicie di cambiali parlamentari, di elettorali biglietti da mille»<sup>25</sup>.

La satira del giornale colpisce a 360 gradi, ma sono i perdenti a farne soprattutto le spese, rispetto al nuovo che avanza: comunisti, socialisti, popolari, democratici e liberali sono i bersagli preferiti. La prima pagina del numero del 28 ottobre 1922, casualmente in concomitanza con la marcia su Roma, volutamente per la vicina celebrazione del giorno dei defunti, titola «Commemoriamo degnamente i politici defunti» nel «tra-volgente» 1922: *La Voce*, soppiantata da *Cremona nuova*, «più giovane e più battagliera»; il Partito democratico cremonese, sconfitto dalle camicie nere «col solo rotar del Manganello»; *La Provincia* e le sue campagne di stampa; il Bolscevismo italiano, deceduto nel corso dell'anno; la XXVI Legislatura parlamentare, non ancora defunta dopo due anni di respirazione artificiale alla Facia, ma destinata a morte «sicura»<sup>26</sup>. Tra le epigrafi c'è anche quella al Consiglio comunale di Cremona, «di socialista memoria», «morto di crepacuore» dopo gli attacchi fascisti, a sottolineare quanto già il giornale aveva denunciato a luglio, prendendosela con le istituzioni per la frettolosa resa all'arrivo dei fascisti, tra la paura del sindaco e l'assenza di prefetto e questore, e sbeffeggiando un po' anche Farinacci, per una «battaglia a colpi di parole», senza armi che non fossero il solito manganello<sup>27</sup>. Per eccesso di parole, e soprattutto di scioperi – «scioperi lirici, drammatici e comici» – è la sinistra cremonese, «la Grande Compagnia Proletaria», ad essere presa in giro dal *Padus*<sup>28</sup>; e accanto ad essa i democratici di ogni tendenza – su tutti Claudio Mioti, direttore de *La*

Firenze, 1956, pp. 546-53; cfr. P. Pantaleo, *Il fascismo cremonese*, cit., pp. 210-218; G. Pardini, *Roberto Farinacci*, pp. 86-87.

<sup>24</sup> *Padus*, 7 ottobre 1922.

<sup>25</sup> Il *Padus*, «Giovinezza, giovinezza...», *ibid.*, 4 novembre 1922.

<sup>26</sup> «Commemoriamo degnamente i politici defunti. Dovizioso e mesto omaggio», *ibid.*, 28 ottobre 1922.

<sup>27</sup> Il *Padus*, «La presa del Forte Comunale», *ibid.*, 8 luglio 1922; «Altri due necrologi in

morte del Consiglio comunale», *ibid.*, 19 agosto 1922.

<sup>28</sup> «La stagione proletaria estiva», *ibid.*, 8 luglio 1922.

*Provincia* – le cui vacuità e vanità «ci vorrà davvero il manganello fascista per frenarle a dovere»<sup>29</sup>.

Trovato l'allineamento ideologico con i vincitori, il *Padus* perde mordente satirico per l'assenza, anche fisica, dei nemici politici. Le finte lettere di nostalgia di un Guido Miglioli esiliato suonano fiacche<sup>30</sup>, a segnare piuttosto la nostalgia del giornale per tempi nei quali poteva dispiegare i suoi satirici furori. Alla vigilia delle elezioni comunali di fine febbraio 1923, il giornale dedica l'intera prima pagina ai nomi dei candidati fascisti, col titolo «Non sarà igienico domani disertare le urne!... e non ci dico altro!»<sup>31</sup>.

La satira imbocca accortamente la strada dell'iperbole, l'esagerazione, sempre per eccesso, degli "attributi" dei dirigenti fascisti: in occasione del duello di Farinacci col deputato socialista Buffoni, il giornale avverte che il braccio destro del deputato fascista «per il continuo esercizio – ha, se non il doppio, quasi il doppio della circonferenza del braccio sinistro», e che ovviamente chi ha «maneggiato ottimamente bene il S. Manganello», non può non cavarsela altrettanto bene con la molto più leggera sciabola<sup>32</sup>; stessa logica nelle caricature dei fondatori di *Cremona nuova*<sup>33</sup> o in quelle di Acerbo e De Bono, in occasione dell'imponente manifestazione fascista a Cremona il 29 aprile 1923<sup>34</sup>.

### 5. *L'ascesa del Fascio e il bavaglio alle opposizioni*

La satira di *Padus*, se ci aiuta a cogliere il punto di vista di quella che potremmo definire la predisposizione favorevole con cui una parte della città assiste all'ascesa del fascismo cremonese, non ci restituise invece il clima di intimidazione e di violenza con cui vengono progressivamente messe a tacere le opposizioni. La manifestazione del 29 aprile è indetta per commemorare, con l'inaugurazione di una lapide<sup>35</sup>, i dieci fascisti caduti a Cremona il 27 ot-

<sup>29</sup> «Elezioni, elezioni, elezioni! Lo spauracchio dell'ora che volge», *ibid.*, 19 agosto 1922.

<sup>30</sup> «Si può? Sono Miglioli!», *ibid.*, 13 gennaio 1923.

<sup>31</sup> «Non sarà igienico domani disertare le urne!... e non ci dico altro!», *ibid.*, 24 febbraio 1923.

<sup>32</sup> Cavalier Nino, «Consigli pratici ai deputati socialisti», *ibid.*, 14 aprile 1923.

<sup>33</sup> «Gli artefici di Cremona Nuova», *ibid.* La vignetta, come molte altre, è di Oreste Riva (1860-1936), che si firma anche Pilade Sponda, figura tipica della vita culturale cremonese, compositore e critico musicale, ma anche pittore e disegnatore, vincitore della medaglia d'argento alle olimpiadi musicali di Anversa nel 1920.

<sup>34</sup> «Il Governo a Cremona», *ibid.*, 5 maggio 1923.

<sup>35</sup> La lapide era posta sul muro del Liceo, di fronte alla prefettura, in via Stefano Bissolati, ribattezzata via dei Martiri Fascisti (ora via Boidoni).

tobre 1922, un tributo di sangue alla causa rivoluzionaria che detta l'agenda dello scontro politico degli anni successivi. Partecipa alla cerimonia l'on. Acerbo in rappresentanza del governo, il sen. gen. De Bono, comandante generale della Milizia, il segretario del Pnf Sansanelli, alla presenza del vescovo, del prefetto e del sindaco; oratore ufficiale l'on. Farinacci la mattina al Ponchielli, poi scoprimento della lapide e nel pomeriggio sfilata delle tre legioni di militi cremonesi, di tutti i Fasci maschili e femminili, degli avanzati e dei sindacati. È il segno definitivo, concreto ma anche fortemente simbolico, della consegna al fascismo, unito intorno a Farinacci, di una città abituata ad altre e molteplici appartenenze: il 18 giugno Mussolini torna a visitare la città, sosta in raccoglimento di fronte alla lapide appena inaugurata<sup>36</sup> e pronuncia un discorso dai toni più rivoluzionari e intransigenti di quelli di Farinacci<sup>37</sup>, infine la visita del Re il 30 settembre trova la città preparata, senza crepe nell'ordine pubblico e nulla che possa turbare il cerimoniale<sup>38</sup>.

Il resto è la cronaca della resa dei conti della dirigenza farinacciana con tre avversari di diversa natura: la locale fronda combattentistica, le opposizioni politiche, la dissidenza interna ai Fasci del Cremonese; in un anno, il 1923, nel quale il fascismo è scosso da una forte crisi d'identità, con l'aspro scontro nazionale tra intransigenti e revisionisti, oltre che alle prese con le prime difficoltà di governo del paese. Anche a Cremona la disoccupazione preoccupa, ma i 400 disoccupati segnalati nella provincia trovano sbocco nei lavori stagionali nelle aziende agricole, soprattutto dopo la decisione dell'Ufficio provinciale di Controllo agricolo, all'inizio dell'anno, di utilizzare solo mandopera cremonese<sup>39</sup>. Al cinema Moretto di via Goito si proietta in prima visione *Dante nella vita dei tempi suoi*, di Valentino Soldani, con Amleto Novelli e Diana Carene<sup>40</sup>.

Se il patto colonico del '22 ha assestato un duro colpo a socialisti e popolari, rimane alta la tensione tra il Fascio e la Sezione locale dell'Associazione nazionale combattenti, esplosa fin dall'inizio del 1921. L'intesa siglata tra Pnf e Anc a livello nazionale era stata più volte denunciata da Farinacci, che giudicava pericolosamente antifascista la linea moderata dell'Associazione, attaccandola ripetutamente dalle pagine di *Cremona nuova* e facendo più volte oggetto di violenze il Presidente della Federazione pro-

<sup>36</sup> La foto è in *Cremona*, maggio 1929, p. 334.

<sup>37</sup> «Al popolo di Cremona», *Il Popolo d'Italia*, 19 giugno 1923, riprodotto in B. Mussolini, *Opera Omnia*, cit., XIX, pp. 274-275; cfr. G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 104.

<sup>38</sup> ASCI, Pref., b. 5.

<sup>39</sup> ASCI, Pref., b. 5.

<sup>40</sup> ASCI, Pref., b. 6.

vinciale cremonese dell'Anc, Giovanni Vialli<sup>41</sup>. Quando l'assemblea dei combattenti cremonesi approva un ordine del giorno di conciliazione con gli organi locali del Pnf, «superando ogni passato dissenso», il giornale di Farinacci, pur invitando i combattenti alla cerimonia di commemorazione della Marcia su Roma, chiosa acido<sup>42</sup>:

È la prima volta che i combattenti di Cremona esprimono il desiderio di collaborare col fascismo.

L'ordine del giorno meriterebbe un minuzioso esame. Rinunciamo a questo compito perché siamo alla vigilia di un grande avvenimento.

Ci limitiamo a prendere atto delle loro dichiarazioni salvo a parlar chiaro quando si dovranno stringere gli invocati rapporti di cordialità.

Per poi lanciare un'ulteriore violenta campagna di stampa contro i combattenti<sup>43</sup>, il cui "mussolinismo" doveva risultare particolarmente indigesto a Farinacci, che giustamente vi leggeva una critica alla sua linea intransigente. Due mesi prima, Mussolini aveva invitato tutti i prefetti del Regno a intervenire sugli organi locali del partito perché favorissero massicci inserimenti di ex combattenti fascisti nelle sezioni dell'Anc, per conquistarne la maggioranza o, per lo meno, «formare forti e compatti nuclei di minoranza»<sup>44</sup>. L'operazione riesce nel resto della provincia, ma non nella sezione di Cremona, dove il 20 luglio 1924 viene eletto un gruppo dirigente ostile a Farinacci, guidato ancora da Vialli, destinato a rappresentare la sezione al congresso di Assisi dell'associazione, col mandato di contrastare la linea collaborativa col fascismo dei vertici dell'Anc. Il prefetto Rossi comunica al ministero dell'Interno che ogni «azione conciliativa» è ormai impossibile e che l'unica soluzione è sciogliere d'imperio la sezione<sup>45</sup>. Farinacci, contrario per principio alle «mezze misure», commenta personalmente la scelta della sezione cremonese dell'Anc come positiva, perché squarcia il velo dell'ipocrisia e lascia al Direttorio federale fascista il compito di affrontare la questione alla sua maniera<sup>46</sup>. Cosa intendesse Farinacci lo si capisce pochi mesi dopo, a dicembre, quando, per rappresaglia a un episodio avvenuto

<sup>41</sup> Come a Bozzolo, dove Vialli viene aggredito da un gruppo di fascisti di Calvatore: *La Provincia*, 3 e 6/7 maggio 1923; cfr. L. Zani, *Italia Libera. Il primo movimento antifascista clandestino (1923-1925)*, Laterza, Roma-Bari, 1975, p. 23 e p. 88; R. Farinacci, *Andante Mosso*, Mondadori, Milano, 1929; G. Sabbatucci, *I combattenti nel primo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari, 1974, p. 364 e p. 378; cfr. "La verità intorno ai combattenti di Cremona", *I Combattenti*, 30 dicembre 1923.

<sup>42</sup> *Cremona nuova*, 26 ottobre 1923.

<sup>43</sup> G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 115 ss.

<sup>44</sup> ASCr, Pref., b. 6, Mussolini ai Prefetti, 4 settembre 1923.

<sup>45</sup> ASCr, Pref., b. 11, 24 luglio 1924.

<sup>46</sup> *Cremona nuova*, 22 luglio 1924.

nel mantovano, Vialli e altri ex combattenti vengono aggrediti da un gruppo di fascisti guidati da Farinacci e dal console della 17ma Legione Cesare Balestrieri, nel denunciare l'episodio, la sezione cremonese dell'Anc, oltre a rimarcare il sistematico illegalismo dei farinacciani, aggiunge che, «per dolorosa esperienza del passato», non si poteva «fare alcun affidamento sulle Autorità locali», accusando apertamente il prefetto Rossi di connivenza<sup>47</sup>. Quando poi nello stesso circolo si riunivano ex combattenti e associazioni cattoliche, come a Bagnolo Cremasco, scattava la chiusura immediata, giustificata anche dal ruolo primario del parroco don Ettore Aschedamini, «accanito migliolino»<sup>48</sup>. La resistenza di Vialli si concluderà nel marzo 1925, con lo scioglimento della sezione cremonese dell'Anc e la consegna dei locali e dei beni al Commissario governativo Nino Mori<sup>49</sup>.

Nominato Commissario politico del Pnf dopo la marcia, con il successo alle elezioni amministrative Farinacci diventa presidente del Consiglio provinciale, affiancato, come presidente della Deputazione provinciale, da un suo uomo di fiducia, Stefano Foletti (segretario generale Alessandro Quadri). Farinacci si attiva ad aumentare il suo personale consenso a fronte dell'aumento del costo della vita, concedendo aumenti di stipendio agli impiegati comunali di Cremona, il che suscita analoghe richieste ai sindaci da parte degli impiegati di tutti comuni della provincia e la decisa opposizione del ministero delle Finanze<sup>50</sup>. Ma è tempo di regolare i conti con l'opposizione liberale e democratica, incarnata nel quotidiano *La Provincia* e nel suo direttore, Claudio Miotti, oltre che in Giannino Ferrari, Giacinto Cremonesi e Remo Lanfranchi, ispirati al liberalismo e alla democrazia sociale dell'on. Sacchi, mentre i liberali di Crema avevano come portavoce il giornale *Il Progresso*. Al centro della riflessione e dello scontro, che precipita rapidamente, è il rapporto tra fascismo e democrazia. Sacchi appoggia il governo, in nome della coincidenza sostanziale tra i due termini, anche se coglie «nel Fascismo una diffusa ostilità verso la Democrazia», che i liberali cremonesi toccavano con mano quotidianamente, ragion per cui *La Provincia* ha il ragionevole dubbio che il fascismo non possa «superare l'insidia reazionaria delle correnti anti-liberali»<sup>51</sup>. Nei mesi successivi le polemiche tra il giornale liberale e *Cremona nuova* si acuiscono alimentate anche

<sup>47</sup> ASCr, Pref., b. 16.

<sup>48</sup> Ibid. Sul conflitto Farinacci-Vialli e sulla collaborazione tra associazioni cattoliche e combattenti, cfr. A. Ferrari, "Il Partito Nazionale Fascista a Cremona: bilancio storiografico e prospettive di ricerca", *Storia in Lombardia*, 1-2, 1989, pp. 182-186.

<sup>49</sup> ASCr, Pref., b. 21.

<sup>50</sup> ASCr, Pref., b. 6.

<sup>51</sup> Le dichiarazioni di Sacchi a *L'Epoca*, 4 maggio 1923, riprese da *La Provincia*, 5 maggio 1923 e commentate nell'editoriale "Fascismo e Democrazia".

dalle vicende nazionali, come l'aggressione subita dal fascista dissidente on. Alfredo Misuri<sup>52</sup>, e culminano nello scontro tra Farinacci e Giacomo Simoni, fascista della prima ora espulso dal partito e ospitato da Miotti sul suo giornale<sup>53</sup>. In poco tempo lo scontro si radicalizza con un'aggressione di Farinacci a Miotti, un tentativo di assalto dei fascisti, guidati da Farinacci e Balestrieri, alla sede del giornale e all'abitazione di Remo Lanfranchi<sup>54</sup>. L'esito è inevitabile: il 13 giugno 1923, con un comunicato del Consiglio d'amministrazione, *La Provincia* annuncia la sospensione della pubblicazione dal giorno successivo, dopo essersi battuta dal 1919 «contro tutti i nemici della libertà e del reggimento democratico, contro i bolscevichi rossi e neri», trovandosi ora «a difendere la sua propria libertà», cosa che non le viene consentita e anzi «calunniata nel fine e nei mezzi»<sup>55</sup>.

L'illusione dei liberali, come pure dei repubblicani cremonesi<sup>56</sup>, era che i fascisti della prima ora, di cui avevano condiviso scopi, idealità e avversari politici, non cedessero il campo a quelli della “seconda ora”. Ma la provincia di Cremona non ha uomini e idee capaci di incrinare la supremazia di Farinacci. Nonostante i già numerosi contrasti con Mussolini, e forse proprio per l'intransigenza e la coerenza in essi dimostrati — sul patto di pacificazione, sulla gestione della Marcia, sulla legge elettorale, sulla collaborazione con i confederali, sulla dipendenza della Milizia dal governo e non dal partito, sull'apertura a forze politiche non fasciste, sul revisionismo —, coerenza che gli vale un duplice elogio da parte di Gobetti<sup>57</sup>, Farinacci può vantare doppio successo: è riuscito a comporre i conflitti, talora aspri, tra agricoltori e contadini, e le rispettive associazioni, subordinando gli amministratori comunali, provinciali e sindacali al partito, camera di compensazione e di raccordo tra le forze sociali sulla base dell'adesione fideistica al suo credo e ai suoi capi<sup>58</sup>; ha messo a tacere la fronda interna, fatta eccezione per una parte dei fascisti di Crema, fiancheggiati dai liberali locali, e

<sup>52</sup> L. Zani, “L'Associazione costituzionale Patria e Libertà (1923-25)”, *Storia contemporanea*, 3, 1974, pp. 393-429.

<sup>53</sup> “La polemica Simoni — Farinacci”, *La Provincia*, 5 giugno 1923.

<sup>54</sup> “Gli incidenti di ieri in città”, *ibid.*, 6 giugno 1923; per ulteriori incidenti e la polemica tra Farinacci e Francesco Piazza, conclusa con la solidarietà a Farinacci del sindaco e dell'intera Giunta comunale, cfr. *ibid.*, 7, 8, 9 e 10/11 giugno 1923.

<sup>55</sup> *Ibid.*, 13 giugno 1923.

<sup>56</sup> Vedi la lettera del segretario dei repubblicani cremonesi, Vittorio Doti, pubblicata su *La Provincia*, 8 maggio 1923.

<sup>57</sup> P. Gobetti, “Elogio di Farinacci”, *La Rivoluzione liberale*, 9 ottobre 1923 e “Secondo elogio di Farinacci”, *ibid.*, 19 febbraio 1924, nel quale lo definisce «il tipo più completo e rispettabile che abbia espresso sinora il movimento fascista».

<sup>58</sup> Cfr. L. Santoro, *Roberto Farinacci e il Partito Nazionale Fascista 1923-1926*, Rubettino, Soveria Mannelli, 2008, p. 118.

da singoli dissidenti, come il caso di Simoni o di Enzo Mainardi, un poeta futurista di Soresina<sup>59</sup>.

#### 6. Il mito del duce e del “viceduce”

A corto d'ispirazione di fronte a una situazione così normalizzata, il *Padus* ritrova linfa battagliera nella denuncia dei prezzi esosi praticati dai negozianti, che diventerà un *leit-motiv* del giornale fino alla chiusura con ironico scetticismo sul ruolo della Giunta e del sindaco Alfonso Mandelli<sup>60</sup>, recuperando anche una sottile vena ironica nei confronti delle maschie e temerarie imprese di Farinacci, come il volo in aeroplano finito con una poco decorosa caduta senza gravi conseguenze<sup>61</sup>, o dipingendolo come un “marito” così geloso di Mussolini da disdegnare qualunque altra donna pur di vegliare sul suo unico oggetto di fede e d'amore<sup>62</sup>; infine sfoderando una più salace denuncia della complessità e dei costi della riforma Gentile<sup>63</sup>.

L'iperbole è particolarmente evidente nel ritratto di Mussolini nell'anniversario della marcia su Roma. In prima pagina campeggia una vignetta nella quale il capo del governo tiene per mano un'Italia accasciata e cadente nel 1922, «prima della cura», e un'Italia eretta e vigorosa nel 1923, «dopo la cura». Accanto al giudizio di fondo esemplificato dal disegno, gli articoli di contorno descrivono l'iperattivismo di Mussolini, capace di fare contemporaneamente cose che nessun comune mortale sarebbe in grado di fare<sup>64</sup>.

La “clamorosa vittoria” alle elezioni del '24, con percentuali nella circoscrizione cremonese (il 76% alla Lista nazionale, il 5,2% al Ppi, l'11% ai tre partiti di sinistra, poche centinaia di voti a repubblicani e democratici) nettamente superiori rispetto alla circoscrizione lombarda (la Lista nazionale sotto al 50% e un buon successo delle opposizioni soprattutto a Milano) rafforza ulteriormente la posizione di Farinacci, eletto deputato insieme a Moretti e al gen. Nicola Vacchelli, direttore dell'Istituto geografico milita-

<sup>59</sup> G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 111; sugli antifarinacciani cremonesi cfr. G. Azzoni, *Fascismo a Cremona*, cit., *passim*.

<sup>60</sup> “Signori esercitanti, questa pagina è per voi”, *Padus*, 2 giugno 1923.

<sup>61</sup> Bigio da Cremona, “Risposta alle suocere”, *ibid.*, 11 agosto 1923.

<sup>62</sup> “Il marito geloso”, *ibid.*, 24 novembre 1923.

<sup>63</sup> “A scuola con la riforma Gentile”, *ibid.*, 13 ottobre 1923.

<sup>64</sup> *Ibid.*, 27 ottobre 1923.

re, cremonese di origine ma estraneo al fascismo locale<sup>65</sup>; nuovo segretario federale è il conte Cesare Calciati, fedele al ras cremonese<sup>66</sup>.

Farinacci è anche Presidente dell'Accademia d'Armi e dell'Associazione nazionale schermidori fascisti, per la quale organizza una grande manifestazione sportiva nel maggio 1924, finanziata con 400 lire dal ministero dell'Interno<sup>67</sup>. Il forte accento sulla dimensione fisico-atletica dell'educazione dei giovani, rispetto a quella culturale, emerge, insieme alla pervasività del suo potere personale, dall'accordo con l'Ispettore scolastico sulla sospensione degli esami per consentire ai balilla cremonesi di partire per la colonia marina di Fano, a Farinacci intitolata, suscitando la reazione fortemente critica di quotidiani come *Il Mondo* e *Il Corriere della sera*<sup>68</sup>.

Noi comprendiamo perfettamente come la sanità fisica sia un bene da curare e da difendere anche a detrimento della coltura, ma non crediamo affatto che il bisogno di una cura possa sostituire la conoscenza delle nozioni necessarie per conseguire una promozione scolastica. [...] Ma i ras onnipotenti non badano a quisquiglie legali. Hanno fascitizzato tutto, persino la scuola, gli esami, i titoli accademici. Anche nel campo scolastico, per ciò, l'Italia è divisa in due parti: gli scolari fascisti — se ammalati — possono curarsi abbandonando gli esami senza rischio alcuno, quelli non fascisti devono o presentarsi agli esami, anche se sofferenti, o perdere l'anno scolastico. È notevole però il fatto che molti privilegi fascisti tendano a limitare ogni sforzo per conseguire una coltura!

### 7. Il fascismo cremonese esempio per tutte le province

Con la crisi Matteotti, Farinacci assume un ruolo da protagonista. Di fronte allo sbandamento personale di Mussolini, a quello dei fiancheggiatori e di vari settori del fascismo moderato, solo lo squadristo, che riconosce in Farinacci il suo capo indiscusso, mostra intatta la sua forza e la sua determinazione intransigente in una serie di manifestazioni, a Bologna e a Milano, nelle quali le colonne degli squadristi cremonesi destano la maggiore

<sup>65</sup> R. Farinacci, "Clamorosa vittoria", *Cremona nuova*, 8 aprile 1924; cfr. G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 120 ss. I maggiori successi nel circondario di Casalmaggiore, i minori nel Cremasco, cfr. M. e G. Strada, *Il fascismo in provincia: nascita e caduta del fascismo nel Cremasco e nell'alto Cremonese*, L'albero del riccio, Crema, 1975.

<sup>66</sup> Già segretario del Fascio di Cremona, resterà in carica fino al febbraio 1925 — sostituito da Farinacci stesso fino al 1929 — per poi divenire presidente della Banca popolare di Cremona. M. Missori, *Gerarchie e statuti del PNF*, Bonacci Editore, Roma, 1986, p. 106 e p. 181.

<sup>67</sup> ASCr, Pref., b. 10.

<sup>68</sup> *Il Corriere della sera*, 18 luglio 1924; *Il Mondo*, 19 luglio 1924.

impressione<sup>69</sup>. Farinacci entra da leader nel nuovo Direttorio del Pnf e nella Commissione esecutiva, mantenendo fermissima la sua intransigenza, ma senza venir meno alla fedeltà al duce, nel corso della crisi degli ultimi mesi del '24 — il 29 ottobre Mussolini torna a Cremona<sup>70</sup> — fino alla svolta del 3 gennaio 1925, cui la sua fermezza e la sua devozione hanno certo contribuito non poco, determinando anche la sua nomina a segretario generale del Pnf, il 12 febbraio 1925. Ma, pur assunto ai vertici del Pnf, Farinacci conserva appieno il rapporto con Cremona. Nel suo discorso programmatico, pronunciato in occasione della sua rielezione anche a segretario del Fascio provinciale, Farinacci proclama di voler «adottare in tutte le province i metodi e l'azione del fascismo cremonese»<sup>71</sup>.

A febbraio del 1925 il prefetto di Cremona organizza, insieme alla Camera di commercio, una grande adunanza di industriali e banchieri (le banche con sede a Cremona e provincia sono 11, più oltre 30 Casse rurali) per lanciare il finanziamento dell'Istituto per il lavoro italiano all'estero, fortemente voluto da Mussolini: all'ingresso in sala, Farinacci viene accolto da un'ovazione in piedi e dalle congratulazioni di tutti gli oratori<sup>72</sup>. Dallo stesso mese, inizia una sovvenzione mensile di 10.000 lire a *Cremona nuova* da parte dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, attraverso il Direttorio del partito<sup>73</sup>. Nel frattempo Farinacci si adopera a epurare la dissidenza interna, come nel caso dello scioglimento e ricostituzione del fascio di Soresina nell'ottobre 1925<sup>74</sup>. Peraltro, in pieno Aventino, i fascismi locali devono concentrarsi nella lotta agli antifascisti, che a Cremona significa anche sequestri ripetuti dei giornali: *Avanti!*, *Il Corriere della sera*, *La Giustizia* e, ripetutamente, il settimanale cattolico cremonese *La Voce*<sup>75</sup>, che raccoglieva gli umori antifascisti di numerosi preti, come il parroco di Pannino, don Valsecchi, in forte contrasto coi fascisti locali sull'erigendo monumento ai caduti<sup>76</sup>. Nello stesso tempo, il fascismo cremonese cerca di garantire la pace sociale con accordi sui contratti di lavoro, come quello stipu-

<sup>69</sup> G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 131 ss.

<sup>70</sup> ASCr, Pref., b. 12.

<sup>71</sup> G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 154. Per il ruolo di Farinacci nella crisi Matteotti, cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, vol. I, *La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino, 1966, cap. VII.

<sup>72</sup> *Cremona nuova*, 21 febbraio 1925; ASCr, Pref., b. 15, b. 20.

<sup>73</sup> ASCr, Pref., b. 17.

<sup>74</sup> ASCr, Pref., b. 16; cfr. A. Ferrari, "Il Partito Nazionale Fascista a Cremona", cit., pp. 184-189; G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 179.

<sup>75</sup> ASCr, Pref., b. 17.

<sup>76</sup> ASCr, Pref., b. 20, sui rapporti tra il Fascio e il clero locale cfr. G. Azzoni, *Fascismo a Cremona*, cit., *passim* e F. Verdi, "Il clero cremonese tra antifascismo, Resistenza e testimonianza di Vangelo", in G. Azzoni, *Fascismo a Cremona*, cit., pp. 607-627.

lato il 15 gennaio 1925 tra il sindacato degli industriali del latte, presieduto da Diego Venosta, e il sindacato fascista, guidato da Giuseppe Gerevini<sup>77</sup>, e il patto colonico valido sia per Cremona che per la zona cremasca<sup>78</sup>. In tutto il Paese, e anche a Cremona, il disagio sociale, contenuto nei luoghi di lavoro, si esprime in forme campanilistiche anche violente in occasione di eventi sportivi, soprattutto calcistici, che suscitano vive preoccupazioni a Roma come a Cremona<sup>79</sup>.

#### 8. Farinacci sotto attacco

A livello nazionale, proprio nel momento del suo massimo potere, comincia il declino del “viceduce” Farinacci, che ha come premessa una lunga e violenta polemica relativa alla sua presunta appartenenza alla massoneria e alla politica di “entrismo” nell’associazione da lui praticata – con episodi di violenza squadristica antimassonica soprattutto a Firenze – che portano Mussolini, già in conflitto con Farinacci in merito alle prerogative del segretario del Pnf e del rapporto tra governo e partito, a dure prese di posizione contro l’intransigenza dello squadristo locale e alla decisione di estromettere il ras cremonese dal gruppo dirigente nazionale<sup>80</sup>. Alla fine di marzo del 1926 Farinacci si dimette dal direttorio e dalla segreteria del partito, sostituito da Augusto Turati<sup>81</sup>. Seguono l’epurazione dei suoi più fidati collaboratori, un forte e progressivo ridimensionamento del ruolo politico nazionale del ras cremonese – che godeva ancora, e sempre godrà, di un vasto seguito nell’ala rivoluzionaria dello squadristo – e un’articolata manovra di delegittimazione, orchestrata dai suoi principali nemici, il ministro dell’Interno Federzoni, Turati, Balbo attraverso il fidato console Raoul Forti, Arnaldo Mussolini, Bottai, che ha anche uno specifico corrispettivo a Cremona.

Per iniziativa di Turati e Balbo, il fronte cremonese registra un’azione frondista di Giuseppe Bianco a Crema, di Francesco Bonetti e Mainardi a Soresina e del console Giulio Orefici nel Casalasco, mentre anche il console Cesare Balestrieri prende le distanze da Farinacci, senza esporsi, per ora, quanto gli altri; i tradimenti più dolorosi, per Farinacci,

<sup>77</sup> ASCr, Pref., b. 18.

<sup>78</sup> Ibid.

<sup>79</sup> Ibid.

<sup>80</sup> Ammissioni e smentite di Farinacci in vari articoli su *Cremona nuova* a settembre 1925; cfr. G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 178 ss.

<sup>81</sup> Sul dissidio Mussolini-Farinacci, R. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., p. 65 ss. e *passim*.

sono quelli di Orefici e Balestrieri, che insieme a Moretti – che resterà sempre il numero due del fascismo cremonese – avevano costituito fin dalle origini il trio dei collaboratori più fidati, senza però un seguito personale che potesse oscurare il prestigio di cui godeva il capo presso gli squadristi. Contemporaneamente, a seguito del fallimento della Banca agricola di Parma, fondata dal conte Luigi Lusignani e da Luigi Cuppini, si scatena un’offensiva politico-mediatica sui quotidiani locali e nazionali tesa a mostrare il coinvolgimento di Farinacci, amico di Lusignani, nel dissesto della banca, nel cui consiglio d’amministrazione sedevano uomini a lui legati<sup>82</sup>.

Nella singolar tenzone tra Cremona e Parma, roccaforte degli antifarinacciani<sup>83</sup>, *Padus* prende posizione contro i parmensi e contro gli «epuratori» cremonesi, il console Raoul Forti e i due Rossi, il prefetto Francesco ed Ettore, presidente della Camera di commercio di Cremona, che cooperavano all’azione di ridimensionamento del potere di Farinacci, dipingendoli come finti galantuomini, e sottolineando, non senza ragione, il carattere strumentale del «complotto inter-fascista» ordito ai danni di Farinacci per evidenti «mirre» e «cause politiche»<sup>84</sup>. A sottolineare la consapevolezza e il fastidio dell’opinione pubblica cremonese per queste manovre, una vignetta mostra un elegante borghese che, alla domanda su cosa pensasse della situazione politica cittadina, risponde: «Io? ... Io penso che domani vado in campagna!»<sup>85</sup>. Epploso repentinamente, la contesa si chiude altrettanto in fretta: pro-nunciamenti e manifesti di solidarietà a Farinacci in varie città suggeriscono a Mussolini di non rischiare uno scontro aperto e di accontentarsi di avere relegato Farinacci nella sua Cremona, di sottoporlo a una costante capillare sorveglianza da parte del ministero degli Interni, di depotenziarlo politicamente dopo avergli fatto il vuoto intorno, avendo ottenuto l’emarginazione dal Pnf dei farinacciani nel nord del Paese.

*Padus*, pur prendendo le difese di Farinacci, esprime però il bisogno cremonese di pacificazione e di normalità dopo tanti scontri. Insieme al mito di Mussolini, incoronato come «l’inviolabile» dopo essere sfuggito già a tre attentati<sup>86</sup>, il giornale non esita a sostenere che merito del fascismo è

<sup>82</sup> Per maggiori particolari G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 139 e p. 213 ss.

<sup>83</sup> ASCr, Pref., b. 22. La difesa di Farinacci in Consiglio comunale in *Il Regime fascista*, 1 giugno 1926, cfr. *Il Secolo*, 31 maggio 1926.

<sup>84</sup> «Alla Banca Popolare Agricola di Parma. Tutti epuratori», *Padus*, 19 giugno 1926. Si veda la vignetta intitolata “Spiegazioni famigliari”, l’articolo “La bella battaglia, ovvero il trono vacilla” e la caricatura di Augusto Turati, definito ironicamente “L’uomo del giorno”, *Padus*, 26 giugno 1926.

<sup>85</sup> Il *Padus*, “Due paroline al Console Forti”, ibid., 3 luglio 1926.

<sup>86</sup> Quello per cui erano stati arrestati Tito Zaniboni e Luigi Capello nel novembre 1925, quelli di Violet Gibson nell’aprile 1926 e di Gino Lucreti l’1 settembre; il 31 ottobre ‘26 ci

aver dato all'Italia un necessario «grande bagno di vita disciplinata»: «Solo quando la disciplina sarà diventata abitudine, potrà concepirsi l'avviamento alla libertà e alla democrazia. Quindi non *contro* ma *dopo* il fascismo». Se «il nocchiero è forte», non servono «le misere impulsività», non serve «scontentare la gara al più violento»: tutte espressioni che sembrano auspicare un superamento delle defatiganti dispute cittadine, al di là delle ragioni, dei torti e dei meriti passati di chiunque, compreso Farinacci<sup>87</sup>.

### 9. Cremona festeggia il quinto anno dell'era fascista

Anche perché, tra la seconda metà del '25 e il '26, la situazione politica per il fascismo migliorò progressivamente, a livello nazionale e locale. Tutte le relazioni dei sottoprefetti e del questore al prefetto relative all'antifascismo nella provincia sono unanimi nel registrare l'assenza di qualunque attività di propaganda "sovversiva"; molti antifascisti sono lontani da Cremona, quelli che restano (diciasette, nell'elenco della questura) sono controllati assiduamente e non danno pensieri<sup>88</sup>. I cremonesi possono festeggiare il quinto anno dell'era fascista in tranquillità tra molteplici svaghi. Al teatro Ponchielli sono in tabellone con successo *Il piccolo Marat* di Pietro Mascagni, col tenore Ettore Bergamaschi e il soprano Maria Fanelli, e *Tristano e Isotta* di Wagner, diretta dal maestro Sergio Failoni, col tenore Ernesto Lavarello e il baritono Emilio Persichetti. In attesa del debutto de *La bohème* di Puccini e della *Cavalleria rusticana* di Mascagni, entrambe interpretate dal baritono Fabio Ronchi, e ancora del *Gianni Schicchi*. I cremonesi potevano scegliere anche il teatro leggero: al Politeama la compagnia veneta di Gianfranco Giachetti recitava *Nina no fa la stupida*, seguita da *Ostrega che sbrego!* di Arnaldo Fraccaroli e *La sagra dei osei* di Alberto Colantuoni. Il grande successo farà sì che Giachetti vada in scena anche nel 1927 con la "novità" *Se no i xe mati, no li volemo!*<sup>89</sup>.

Ma la parte del leone la fanno i sette cinema di Cremona: Ponchielli, Politeama, Olympia, Gran Cinema Italia, Filodrammatico, Moretto, Giardino,

sarà un quarto attenuato, per opera di Anteo Zamboni: R. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., p. 139 ss. e p. 200 ss.

<sup>87</sup> "Evviva Mussolini", *Padus*, 18 settembre 1926.

<sup>88</sup> ASCr, Pref., b. 26; notizie su diverse espressioni di antifascismo nel ventennio in G. Azzoni, *Fascismo a Cremona*, cit., *passim*.

<sup>89</sup> La prima rappresentazione al Teatro Ponchielli del 'Piccolo Marat' di Mascagni, *Il Regime fascista*, 2 gennaio 1926; "La Bohème" di G. Puccini. La commemorazione del Maestro e "Ostrega che sbrego" al Verdi", ibid., 13 gennaio 1926; "La prima di 'Cavalleria' e di 'Gianni Schicchi'", ibid., 28 gennaio 1926; cf. E. Aberni, "Lirica a Cremona nel ventennio", in G. Azzoni, *Fascismo a Cremona*, cit., pp. 468-78.

e un ottavo sta per aprire a piazza Lodi. Nel gennaio 1926 all'Italia si proiettano *Il segreto della felicità* con Mary Pickford, seguito da *Sfida a morte* e *Anime nel turbine* (Cecil De Mille, 1920); in primavera arriverà Maria Jacobini, una delle grandi dive italiane del cinema muto, con *Tran-satlantico*, insieme al "supercosmo" *Mattador*; al Filodrammatico i cremonesi trovano *Il favorito del Re* con Betty Compson, seguito da *Avventura del grigio* e *La principessa Suwarin* (Johannes Gutier, 1923). Oppure, facendo un salto a Soresina, possono deliziarsi gli occhi al Dancing con la Gemma del Club, «la super-dama, la tentatrice crudele, la superba donna conscia delle sue bellezze naturali ed artificiali (...) la sicura incantatrice»<sup>90</sup>. Per contrastare questo tipo di spettacoli, sempre più diffusi, si era costituito pochi mesi prima, con sede a piazza del Comune 4, il Segretariato cremonese per la difesa della moralità, facente capo all'Azione cattolica, col compito di intervenire in tutta la diocesi per segnalare alle autorità «ogni pubblica violazione al buon costume» nei teatri, nei cinema, nelle sale da ballo, negli alberghi e nei bar e ovunque si eccedesse nel turpiloquio, nella promiscuità, nell'indecenza, nell'ubriachezza e nel gioco: interventi da compiere con azione «ordinata, prudente, perseverante» secondo una dettagliata silloge di «norme pratiche» adatte ad ogni situazione<sup>91</sup>. Dell'Associazione faceva parte, in rappresentanza delle madri di famiglia, Rachele Ferrari, fervente cattolica, moglie dell'avvocato antifascista Ubaldo, perseguitato da Farinacci<sup>92</sup>. Il fascismo, per non lasciare ai cattolici il monopolio della pubblica moralità, esercitato anche quando non sembra essere un motivo, come in occasione della Sagra autunnale del comune di Annico<sup>93</sup>, si fa esso stesso promotore di una campagna contro circoli e scuole di ballo, che vede impegnati questore e prefetto di Cremona, su precise indicazioni del ministro Federzoni, nella sorveglianza e nella chiusura di locali frequentati da minorenni<sup>94</sup>. Ciò non impedirà alle autorità locali di dare il via libera, l'anno dopo, agli spettacoli di Isa Bluette al Politeama Verdi, suscitando la vibrante protesta del vescovo mons. Giovanni Cazzani che, nel definirli scandalosi, insinua una «larghezza di fatto» delle autorità

<sup>90</sup> *Padus*, 9 gennaio 1926. *Il Regime fascista* annuncia per fine aprile il varrà "Circe la Maga" al Ponchielli con la «bellissima» Mae Murray e a seguire lo «spettacolo» cinematografico *Miserabili* di Victor Hugo.

<sup>91</sup> "Un appello della Lega antiblasfema ai sindaci della nostra Provincia", *Il Regime fascista*, 26 gennaio 1926. Opuscolo *Per la difesa della moralità*, in ASCr, Pref., b. 21.

<sup>92</sup> Ibid. Sui Ferrari cf. L. Zani, *Resistenza a oltranza. Storia e diario di Federico Ferrari, internato militare in Germania*, Mondadori Università, Milano, 2009.

<sup>93</sup> ASCr, Pref., b. 31.

<sup>94</sup> ASCr, Pref., b. 30; "In difesa della moralità. Bisogna epurare le sale di ballo", *Il Regime fascista*, 14 gennaio 1926; "L'ingresso alle sale da ballo interdette alle minorenni", ibid., 16 gennaio 1926.

locali e perciò una «dissonanza» rispetto alle «applaudite ordinanze del Governo» in materia<sup>95</sup>.

Sempre nel 1926 si prepara una grande esposizione dell'arte cremonese all'Ugolini Dati — già allora, come oggi, polo museale cittadino — con la quale gli organizzatori si augurano «di accoppiare l'apatia che imperversa a Cremona per tutto ciò che è arte, bellezza, gloria nostra»<sup>96</sup>. Da queste iniziative si svilupperà la moda della ritrattistica, che la borghesia cremonese più ricca e colta identifica nell'affermato pittore Mario Biazzi (Castelverde 1880 — Cremona 1965), fervente fascista, fondatore del locale Sindacato fascista di Belle Arti, che il giornale satirico *Padus* propone (seriamente) a Mussolini per la nomina ad Accademico d'Italia, con la seguente motivazione<sup>97</sup>:

Se fascismo vuol dire giovinezza, se fascismo vuol dire dinamismo, trascendentalità, arte nel vero senso della parola, lotta contro la osinata vecchiezza delle cose, nessuno più di Mario Biazzi — giovanissimo, dinamico, trascendentale, artista, accanito fustigatore della vecchiaia — ha diritto di essere nominato accademico.

La richiesta è rivolta a un Mussolini che il giornale vede trionfante mentre successi in politica estera a Locarno<sup>98</sup> e all'interno sbaragliare, con le nuove leggi e la battaglia del grano, gli ormai minuscoli oppositori, nella «stagione rigidissima» nel «Regio Teatro di Montecitorio in Roma»<sup>99</sup>.

*Padus* fiancheggia la crociata di Edmondo Rossoni contro gli oziosi, i «disoccupati volontari», che a Cremona fanno i perdigiorno nei locali come il bar Roma o l'Aquarium<sup>100</sup>.

Ormai l'antifascismo, col suo ritorno in aula dopo la sconfitta dell'Aventino, suscita commenti tra il sarcastico e il patetico, particolarmente offensivi nei confronti di don Sturzo<sup>101</sup>. Ma la vita cittadina ruota attorno a bisogni e stili di vita che non hanno nulla di ideologico. La passeggiata in centro, tra corso Campi, via Stradivari e via Mazzini, ha come meta i più bei negozi della città, che fanno a gara per sfoggiare il meglio dei loro lussuosi prodotti: i preziosi vetri di Burano e i raffinati profumi, abbinati a

esotiche novità giapponesi, dei veneziani Fratelli Longega; le scarpe presentate come gioielli da Raffaele Berresca; le porcellane di Ettore Botrè, il bar Olimpia di Eugenio Albini, in elegante stile moreesco. E poi i negozi di moda di Francesco Soffientini a piazza Cavour, di Sandro Farina, di Santini e Lanzetti, dei Fratelli Reggiani, di Rescaglio, senza dimenticare l'industria della Seta: vetrine «dove stoffe, sete, pizzi, ricami, cravatte, calze, golf, colletti sono la grazia di Dio di tutto un mondo elegante»<sup>102</sup>. Per gli appassionati di sport, la Cremonese tiene alto il nome della città nel campionato di calcio<sup>103</sup>, mentre il velodromo cittadino accoglie a fine giugno i più celebri campioni del ciclismo nazionale.

Al benessere della ricca borghesia cittadina fa da contraltare il carovita, aumentato negli ultimi anni nonostante gli appelli ai commercianti a contenere l'aumento dei prezzi<sup>104</sup>, ed esasperato dall'applicazione non sempre razionale di prezzi calmierati<sup>105</sup>, *Padus* si fa temerariamente e ripetutamente portavoce dello scontento dei ceti più deboli, con strali satirici che colpiscono in alto, bersagli preferiti la Camera di commercio e il prefetto, colpevole di aver sequestrato il numero del 20 novembre<sup>106</sup>, ma soprattutto in basso il ruolo di esercenti e commercianti locali a danno dei consumatori<sup>107</sup>. Il giornale satirico trova un alleato nell'*Agricoltore fascista*, settimanale degli imprenditori agricoli, che individua la causa del carovita nella fitta rete di passaggi che separa il produttore dal consumatore, una catena di «parassiti» e di «camorristi del mercato», l'ultimo dei quali è spesso proprio il commerciante<sup>108</sup>. Tornando alla satira, mentre in passato le difficoltà della vita quotidiana cremonese venivano contrapposte al mondo vacuo e parloiaio del liberalismo romano, ora, per la prima volta, sono le dispute ideologiche tra gerarchi, Farinacci compreso, ad essere additate come poco comprensibili momenti di «cinema», contrapposti alla «vita» reale della gente<sup>109</sup>. E l'affermazione di Mussolini che la lira sarà difesa «fino all'ulti-

<sup>102</sup> Prof. Lunatico, «La mostra dei negozi vista dal Padus», *ibid.*, 24 aprile 1926; «64 negozi iscritti alla mostra» e «La mostra delle vetrine», *Il Regime fascista*, rispettivamente 21 e 23 aprile 1926.

<sup>103</sup> «La brillante ripresa dei grigio-rossi. U. S. Cremonese batte Pro Vercelli 4-2», *ibid.*, 27 aprile 1926.

<sup>104</sup> ASCr, Pref., b. 6, circolare di Carlo Sperliari, presidente della Federazione commercianti industriali di Cremona, 4 dicembre 1924.

<sup>105</sup> Come mostra la vertenza dei panettieri di Cremona e provincia nel settembre 1924, ASCr, Pref., b. 12.

<sup>106</sup> Il *Padus*, «Illustre signor Prefetto...», *Padus*, 27 novembre 1926.

<sup>107</sup> *Padus*, 20 febbraio, 27 febbraio, 1 maggio, 29 maggio, 16 ottobre e 20 novembre 1926. La protesta per l'esiguità dei sussidi di pensione corrisposti ai soci delle Mutue rispetto al carovita in ASCr, Pref., b. 22.

<sup>108</sup> «La lotta contro il caro viveri», *L'Agricoltore fascista*, 28 agosto 1926.

<sup>109</sup> «Farinacci-Sukert e Bottai», *ibid.*, 29 maggio 1926.

<sup>95</sup> ASCr, Pref., b. 50, la lettera del vescovo al prefetto è del 5 aprile 1927. Sul vescovo Gazzani vedi L. Bedeschi, «Cazzani, Giovanni», *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, 1979.

<sup>96</sup> «...laudi e giaculatorie», *Padus*, 8 maggio 1926; «La III esposizione d'arte cremonese inaugurata domenica dall'on. Farinacci», *Il Regime fascista*, 11 maggio 1926; «La mostra d'arte cremonese all'Ugolini Dati», *ibid.*, 13 maggio 1926.

<sup>97</sup> «All'Accademia d'Italia», *Padus*, 16 gennaio 1926.

<sup>98</sup> «Dalla guerra alla pace colla Germania», *ibid.*, 13 febbraio 1926.

<sup>99</sup> «Vignetta», *ibid.*, 16 gennaio 1926.

<sup>100</sup> «Contro la disoccupazione volontaria ed eziandio oziosa», *ibid.*, 23 gennaio 1926.

<sup>101</sup> «L'umorosa crociata. Dopo la comparsa dei pipini alla Camera», *ibid.*, 23 gennaio 1926.

mo sangue» spinge il giornale a chiedere «di che sangue si tratti», nel dubbio che potesse essere quello «dei contribuenti»<sup>110</sup>. Forse anche a seguito di queste critiche, Farinacci si fa paladino della denuncia degli ingiustificati aumenti dei prezzi e della critica al governo per la mancata diminuzione del costo della vita<sup>111</sup>.

### 10. Lo sgomento e l'adattamento del mondo cattolico

Il mondo cattolico, così ricco e multiforme nella realtà cremonese, arretra sgomento di fronte ai nuovi equilibri di potere, dovendo fronteggiare, in Farinacci, uno degli interpreti più radicali di quale dovesse essere il ruolo della Chiesa in un regime totalitario. I primi anni del fascismo cremonese sono costellati di scontri con cattolici e sacerdoti vicini a Miglioli; lo scontro si acuisce in occasione delle elezioni amministrative del 1923, con minacce e violenze nei confronti di parroci, denunciate da mons. Cazzani e dalla Santa Sede a Mussolini. Il vescovo non partecipa all'insediamento della Giunta fascista vittoriosa, nonostante l'invito di Farinacci e le pressioni del prefetto Rosi; mantiene lo stesso distacco in occasione delle elezioni politiche del '24, denunciando come spaventoso il clima di intimidazione, «i mezzi usati a violentare e sopprimere la volontà di voto, e le rappresaglie contro chi ne ha usato secondo le sue opinioni», la mancanza di umanità e di osservanza delle leggi, la pretesa del fascismo cremonese di celebrare la vittoria elettorale con l'intervento del clero «con suono di campane a sacre funzioni», uno «scandaloso» per i cattolici e la maggioranza del clero dopo tante violenze<sup>112</sup>. La tensione si allenta nel 1926, quando il vescovo in una lettera pastorale plaude «ad un nuovo indirizzo della autorità dello stato» che «va rimettendo in ordine il principio religioso», rendendo possibile la partecipazione della Chiesa agli atti più solenni della vita pubblica, a patto che sia garantita la pubblica moralità ed evitata la profanazione dei giorni festivi col lavoro o con spettacoli e balli scandalosi<sup>113</sup>. Il vescovo risponde così il 4 agosto 1926 all'invito alla pace sociale rivolto da Mussolini e veicolato dai prefetti:

Prendo atto dell'appello del Capo del Governo per un più austero costume di vita e un più intenso sforzo di lavoro, affine di assicurare quell'equilibrio economi-

<sup>110</sup> «Fino all'ultimo sangue!», *ibid.*, 21 agosto 1926; cfr. ASCr, Pref., b. 27. Il giornale cessa le pubblicazioni e rinascere nel 1946 come *Nuovo Padus*.

<sup>111</sup> «Contratti e magistratura del lavoro», *Il Regime fascista*, 21 gennaio 1927.

<sup>112</sup> Il vescovo Cazzani al segretario di Stato Pietro Gasparri, 11 aprile 1924, cit. in L.

Santoro, *Roberto Farinacci e il Partito Nazionale Fascista*, cit., p. 323.

<sup>113</sup> *Ibid.*

co, dal quale si attende la prosperità e tranquillità della nazione. Mentre faccio plauso a tale appello, assicuro la più cordiale cooperazione mia e del mio clero, nei limiti della nostra influenza morale sulle masse, per procurare la migliore corrispondenza del popolo agli incitamenti e provvedimenti del Governo nazionale<sup>114</sup>.

Ma se l'appello al lavoro significa non santificare la domenica, facendone addirittura, da parte degli industriali, giorno di paga, per costringere così le maestranze a lavorare, *La Via cattolica*, settimanale diocesano, non può non protestare<sup>115</sup> ed è lo stesso vescovo a scendere in campo, quando una fabbrica di seta artificiale di Pizzighettone costringe le operai a turni domenicali<sup>116</sup>.

Il nuovo Torrazzo, settimanale cattolico di Crema, viene sequestrato per mancata epurazione della Redazione, condizione richiesta dal ministro dell'Interno per la ripresa della pubblicazione di giornali vicini al Partito popolare<sup>117</sup>. *Nuovi Orizzonti*, mensile diocesano della Gioventù femminile cattolica, si concentra sul consolidamento dei circoli attraverso un'intensa attività spirituale e di salvaguardia dei valori cristiani, contrapponendo i caratteri della «giovanne pia» a quelli della «giovanne mondana», senza mai nominare il fascismo, tranne un riferimento entusiasta alla riforma Gentile, che va «sapiientemente sfruttata per i nostri più alti interessi», anche se ha portato sconcerto e disorientamento tra insegnanti e studenti<sup>118</sup>, la sottolineatura che la partecipazione dei circoli delle giovani cattoliche all'inaugurazione dei locali monumenti ai caduti era subordinata al fatto che «la festa per l'inaugurazione del monumento fosse religiosa non solamente civile e non profanata da qualche festa di ballo»<sup>119</sup>; l'accento a qualche difficoltà incontrata dalla sottosezione delle operai cattoliche a causa della sovrapposizione tra feste di precepto non riconosciute dal governo e obbligo di partecipazione a manifestazioni fasciste.

Sempre implicita, ma con un più evidente spirito polemico e di difesa del monopolio del tempo libero e della formazione, è la denuncia della concorrenza di sedicenti «associazioni neutre»<sup>120</sup>.

Cosa sono poi queste associazioni neutre?

Sono quelle che dicono di rispettare tutte le opinioni, di non far questioni reli-

<sup>114</sup> ASCr, Pref., b. 26.

<sup>115</sup> «Gira e rigira... La farina del diavolo», *La Via cattolica*, 6 novembre 1926; cfr. ASCr, Pref., b. 27.

<sup>116</sup> ASCr, Pref., b. 30, mons. Cazzani al prefetto, 18 agosto 1926.

<sup>117</sup> ASCr, Pref., b. 27; continuerà ad uscire almeno fino al 1928, ASCr, Pref., b. 55.

<sup>118</sup> «Sezione Insegnanti», *Nuovi Orizzonti*, luglio 1924.

<sup>119</sup> «L'attività della G.F.C. Cremonese dall'aprile 1922 al sett. 1924», *ibid.*, ottobre 1924.

<sup>120</sup> «Associazioni neutre», *ibid.*, marzo 1925.

giose e di non occuparsi affatto di religione, di curare soltanto il fine per cui sono sorte (sport, divertimenti, educazione, istruzione ecc.).

Può una giovane o una donna cattolica iscriversi ad associazioni neutre? C'è tutta una storia dolorosa che risponde: *No, no, no.*

Se nel gennaio 1924 il prefetto aveva onorato con la sua presenza il giuramento dei giovani Esploratori cattolici, aderenti all'Asci<sup>121</sup>, nel giro di pochi anni le associazioni cattoliche, scoutistiche e non, hanno vita sempre più difficile. Gli Esploratori cattolici subiscono la concorrenza degli Avanguardisti fascisti, attuata più con la persuasione e l'assorbimento che con l'ingerenza e l'ostilità<sup>122</sup>. Alle insidie esterne si accompagnano contrasti e spinte centrifughe interne, la cui gravità emerge dal severo monito del vescovo Cazzani alle dirigenti della Gioventù femminile a dirigere circoli e gruppi «secondo lo spirito e le norme dell'organizzazione nazionale a cui appartengono» e «non secondo le proprie particolari vedute in contrasto con quelle o all'intuori di quelle»<sup>123</sup>. Nonostante la creazione di *Forza e Grazie*, associazione ginnico sportiva della Gioventù cattolica femminile in concorrenza col fascismo sul terreno dell'educazione fisica, nel 1927 le socie effettive dei circa 150 circoli sono diminuite rispetto al 1924 di circa 700, da 5068 a 4337<sup>124</sup>.

Il mondo cattolico cremonese si rinserra nell'Azione cattolica, che nell'agosto 1927, in base a un'indagine della prefettura su richiesta del ministero, presenta la seguente consistenza: nella Giunta diocesana di Cremona gli uomini iscritti sono 450, le donne 5000, i giovani 3000, gli universitari 10, con due circoli ricreativi, il *Silvio Pellico* e *Per i nostri fanciulli*, con cinematografo, i Popolari sono 20; nella Giunta diocesana di Crema gli uomini iscritti sono 750, le donne 850, le giovani 1850, i giovani 800, gli universitari 8, i fedeli al PPI circa 50<sup>125</sup>.

Al di là di questa costante e per lo più sotterranea concorrenza e delle resistenze di sacerdoti e laici ex popolari, il volto privato dei rapporti istituzionali tra fascismo e chiesa cremonesi ha i tratti di una reciproca comprensione, riconoscimento e convenienza; quello pubblico si atteggia a una palese convergenza in tutte le principali occasioni ufficiali, come ad esempio la celebrazione del settimo centenario della morte di San Francesco d'Assisi. Alle 18.00 del 3 ottobre 1926 un'imponente processione per il trasporto delle reliquie del Santo sfilava dalla chiesa dei Cappuccini alla Cattedrale, tra

<sup>121</sup> ASSC, Pref., b. 12.

<sup>122</sup> ASSC, Pref., b. 26, relazione al prefetto del comandante la Legione avanguardisti, 23 dicembre 1926.

<sup>123</sup> «Onore al Vescovo», *Nuovi Orizzonti*, dicembre 1927.

<sup>124</sup> «Relazione morale», *ibid.*, novembre 1927.

<sup>125</sup> ASSC, Pref., b. 38, 27 agosto 1927.

le case imbandierate e illuminate, attraverso via Brescia, piazzale Venezia, corso Umberto I, piazza Roma, via Curzia, piazza Cavour, via Balesio, piazza del Duomo. Vi partecipano, oltre le massime autorità religiose, l'on. Farinacci, Presidente del Consiglio provinciale, il sindaco Alfonso Mandelli, il Comandante del Presidio col. Letterio Basile, il Presidente del Tribunale avv. Giuseppe Bongiovanni, il Procuratore del Re Camillo Lanzetta, il Presidente del Monte di Pietà Tullio Bellomi<sup>126</sup>.

### 11. Farinacci asserragliato nel suo feudo

Farinacci, anche nei momenti più difficili della crisi successiva alle sue dimissioni da segretario del partito, conserva il bastone del comando nella sua Cremona. A luglio presenza alla cerimonia di insediamento di Carlo Sperlari a Commissario straordinario della Camera di commercio, in sostituzione di quell'Ettore Rossi che si era distinto nella fronda antifarinacciana e aveva rassegnato le dimissioni nelle mani di Farinacci stesso proprio a seguito del dissesto della Banca agricola di Parma; il nome di Sperlari — di mezzi cospicui, assoluta integrità e «sicura fede fascista» — per esplicita ammissione del prefetto Rossi al ministro dell'Economia nazionale Belluzzo, è stato concordato con l'on. Farinacci e viene accolto dal ministro non senza il dubbio che alla Camera di Commercio di Cremona potesse essere più funzionale un industriale agricolo di uno dolciario come Sperlari<sup>127</sup>, Farinacci approfitta poi dell'inaugurazione dei gagliardetti degli avanguardisti e dei ballila a Soresina il 3 ottobre '26, per pronunciare un discorso che inizia ricordando il tentativo di screditarlo con la storia della banca parmense e il suo esserne uscito totalmente integro e termina auspicando un futuro in cui le giovani camicie nere, educate al culto della patria, saranno il baluardo vero del Regime<sup>128</sup>.

L'educazione e l'organizzazione della gioventù è quindi un impegno prioritario del fascismo cremonese e fiore all'occhiello è la colonia cremonese Roberto Farinacci, che ottiene dal comune di Pesaro locali adatti al soggiorno estivo di 400 ragazzi. L'istituzione dell'Opera nazionale ballilla guidata da Renato Ricci accelera il percorso organizzativo, che viene attentamente monitorato dal centro. I ballila cremonesi nell'autunno del 1926 sono circa 2.000, inquadrati nella 6ª Legione comandata da Ciro Guelfi in

<sup>126</sup> ASSC, Pref., b. 31; «Le Feste francescane. Il programma delle cerimonie» e «Il valore della celebrazione francescana», *Il Regime fascista*, rispettivamente 3 e 5 ottobre 1926.

<sup>127</sup> ASSC, Pref., b. 22, 30 luglio 1926.

<sup>128</sup> ASSC, Pref., b. 22; «Un discorso dell'on. Farinacci a Soresina», *Il Regime fascista*, 5 ottobre 1926.

qualità di Console, Proconsole Alfredo Pagliari; altri seicento ragazzi sparsi in località lontane e isolate della provincia attendono di essere organizzati. La Legione è divisa in tre coorti: quella di Cremona comandata da Guido Lupi, quella di Crema comandata da Anton Maria Zoccoli, quella di Casalmaggiore comandata da Alfredo Fasani; ogni coorte è divisa in tre o più centurie, ogni centuria in tre o più manipoli. La coorte di Crema conta 400 iscritti e ha istituito con successo un doposcuola balilla. Nel riferire al prefetto questi dati, richiestesi a tutti i prefetti del Regno da Renato Ricci, Guelfi inserisce un commento significativo, che il prefetto si affrettava a cassare dalla sua relazione al segretario generale dell'Onb: «nessun aiuto o quasi, la Delegazione Provinciale ha potuto avere dai maestri elementari, per l'organizzazione. Pochissimi furono quelli che si adoperarono con amore allo scopo»; mentre è faticosa la collaborazione dei podestà. La Legione, dotata di una banda musicale di 37 elementi e di una piccola biblioteca circolante, si riunisce ogni domenica nelle diverse sezioni per l'istruzione militare e ginnica; sono in formazione una squadra sportiva e una ciclistica; ma «l'istituzione più simpatica e benefica» della Legione, dovuta «all'iniziativa, all'opera fervida e generosa dell'Onorevole Farinacci», è la Colonia dei balilla cremonesi, riservata a figli di operai e contadini poveri, «bisognosi di cura marina»<sup>129</sup>.

La conquista del potere nazionale e la natura stessa del partito implicano una articolazione di associazioni locali che si richiamano al Fascio e che cercano spazio, anche in senso letterale di sedi comode e visibili in cui riunirsi. A Cremona l'Associazione dei balilla, il Dopolavoro e un'associazione schermistica, tutte legate al Fascio locale, occupano abusivamente l'intero piano terra del palazzo Ala Ponzoni, liberato da una scuola e destinato al Museo civico, collocato al secondo piano, per la conservazione e restauro di opere destinate al museo Ugolani Dati. La Sovrintendenza alle Gallerie d'arte di Milano denuncia l'incompatibilità tra la sicurezza di un museo e l'attività anche notturna di associazioni private, ritenendo «veramente enorme che dei privati, senza neanche il consenso dell'Ente proprietario, si possano un giorno insediare in un edificio pubblico» e non «esita a qualificare profanatore e dannoso per i segni più nobili dell'arte e della storia di Cremona» il progetto comunale di trasferire al primo piano dell'Ugolani Dati le preziose collezioni del Museo civico, «destinando il piano terreno a un grande stabilimento di bagni pubblici (pare inverosimile, ma è così)». Il prefetto tergiversa e chiede conto alla Giunta; il sindaco, in evidente imbarazzo per aver accettato l'arbitraria occupazione di una proprietà comunale per «assecondare la necessità delle nuove istituzioni aventi

<sup>129</sup> ASCr, Pref., b. 22.

bisogno di una conveniente sede», cerca una soluzione di compromesso, rafforzando con «un pompiere» la sicurezza notturna del museo<sup>130</sup>.

In realtà questi incidenti sono poca cosa a fronte di un fascismo locale unito a presidio del feudo farinacciano. Il suo leader, nella riunione del Direttorio provinciale fascista del 2 ottobre 1926, può vantare con orgoglio la «meravigliosa compattezza» con cui ha reagito agli ordini del duce, portando Cremona al primo posto nella battaglia del grano<sup>131</sup>. Nelle carte della prefettura di Cremona sono conservati gli atti relativi alla nomina dei podestà nei comuni della provincia: in 43 casi su 62 si conferma il sindaco precedente, in 19 si suggerisce di non confermare, per lo più in quanto «non gradito al Fascio»<sup>132</sup>. Il 24 dicembre si insedia nel Salone dei Quadri il primo podestà di Cremona, Giovanni Bellini, sessantenne avvocato ex presidente dell'Associazione dei proprietari agricoli, fascista della prima ora, che Farinacci definisce «come uno dei nostri migliori giovani, anche se l'età crea un po' di contrasto» e che era già considerato dai fascisti l'artefice del risanamento economico e del rinnovamento urbanistico della città<sup>133</sup>. Il prefetto conferma, in una lunga relazione al ministero del 29 dicembre 1926<sup>134</sup>, una situazione «fascisticamente ottima»: «dappertutto regna il massimo accordo tra segretari politici, podestà e segretari dei sindacati»; i fasci locali hanno mantenuto i quadri del 1923 «quasi immutati», per un numero complessivo di circa 12.000 fascisti, organizzati in 14 mandamenti, ognuno con un ispettore di zona a formare il Consiglio federale, tutti dirigenti in carica da oltre tre anni e «devoti all'on. Farinacci», il cui prestigio e autorità sono aumentati «da che egli risiede abitualmente a Cremona»; «l'elemento squadrista è tenuto in pu-

<sup>130</sup> Ibid. Da notare che la denuncia era partita dal nuovo Ispettore onorario per i monumenti di Cremona, don Illemo Camelli, succeduto a Giacomo Locatelli, silurato perché socialista (ibid). Camelli si integra nel gruppo dirigente del fascismo cremonese, di cui sarà esponente di spicco fino alla morte, nel gennaio 1939: A. Gnoechi, «Don Illemo Camelli», *Cremona*, gennaio 1939, cfr. ASCr, Comune di Cremona, Determinazioni del Podestà 1925-45 (d'ora in poi DP), 7 febbraio 1939. Camelli collaborerà assiduamente a *Il Regime fascista*, con «Note d'arte», vedi ad es. 1 e 30 gennaio 1926.

<sup>131</sup> ASCr, Pref., b. 26.

<sup>132</sup> ASCr, Pref., b. 22; cfr. «Il Podestà che reggeranno le sorti dei 110 Comuni della nostra Provincia», *Il Regime fascista*, 21 aprile 1926; cfr. G. Azzoni, *Comuni, sindaci, società nella Cremona del '900*, Legautonomie, Cremona, 2008; Id., *Fascismo a Cremona*, cit., pp. 100-105. Cfr. T. Baris, «La classe dirigente podestarile tra partito e Stato», in P. Corner, V. Galimi (a cura di), *Il fascismo in provincia*, cit., pp. 15-32; E. Colombo, «Dall'«elezionismo» al podestà. Appunti di geografia del potere», ibid., pp. 53-73; L. Di Nucci, «Il podestà fascista. Un momento della costruzione dello stato totalitario», *Ricerche di storia politica*, 1, 1998, pp. 5-30. Cfr. anche il numero monografico di *Ricerche di storia politica* «Fascismi locali?» (3, 2010).

<sup>133</sup> «Il primo Podestà di Cremona fascista», *Cremona*, gennaio 1929, pp. 17-19.

<sup>134</sup> ASCr, Pref., b. 26.

gno dai dirigenti e i casi di violenza sono rarissimi», anche grazie al fatto che i vecchi squadristi, circa trecento, sono stati assunti nell'azienda daziarica e in altri enti; i cinque o sei dissidenti di Cremona o sono rientrati nel partito o si sono «completamente appartati dalla vita politica»; nel Cremasco, l'assunzione del comando della 18ª Legione della Milizia da parte dell'on. Moretti ha portato rafforzamento, tranquillità e disciplina; a Casalmaggiore il comandante della 19ª Legione, Giulio Orefici, in contrasto con Farinacci e con gli altri dirigenti, sarà estromesso dal Direttorio federale e per questo non si prevedono reazioni o incidenti da parte dei suoi pochi sostenitori. A conferma della centralità del ruolo di Farinacci e del mito ad esso correlato, si può citare il quarto dei dieci comandamenti dell'agricoltore fascista: «Propaganda, appoggia e sostieni la nostra stampa e primi fra i primi il giornale del nostro Capo e Duce provinciale, On. ROBERTO FARINACCI»<sup>135</sup>. Tornando alla relazione prefettizia, gli avanguardisti sono 1.500, ma in crescita progressiva, organizzati nella 22ª legione «Roberto Farinacci», comandata da Antonio Agostini, formata da cinque Coorti, ciascuna con tre centurie divise in tre manipoli: «il vivaio degli uomini del domani», struttura, civile e militare insieme, cura non solo le discipline sportive militari<sup>136</sup>, ma anche e soprattutto l'educazione dei giovani. Dei circa 3.000 balilla abbiamo già detto. Il Fascio femminile di Cremona, sciolto e ricostituito nel 1925, conta 300 iscritte, ha istituito una «scuola delle infermiere» con 80 alunne istruite da medici fascisti, si dedica alla beneficenza e all'assistenza alla maternità e all'infanzia e alla tutela igienica e sanitaria degli operai. Il gruppo delle piccole italiane, «attivissimo», raccoglie quasi tutte le alunne delle elementari, mentre sono in via di costituzione il gruppo goliardico femminile e il dopolavoro femminile. Gli altri Fasci femminili della provincia contano circa duecento iscritte. Segretario provinciale dei Fasci femminili è l'insegnante Fanny Brambati.

Degli altri partiti non c'è più «tangibile traccia», i democratici liberali sono dei «malinconici solitari» senza seguito alcuno, socialisti e comunisti, «ridotti in numero esiguo», senza capi e senza luoghi di ritrovo, sotto stretta sorveglianza, non rappresentano alcun pericolo, i popolari avrebbero ancora dei seguaci nel Soresinese e nel Cremasco, che si muovono in modo silenzioso e sotterraneo specie fra le donne, con l'appoggio occulto di qualche sacerdote migliolino, ma senza un capo, «un animatore coraggioso», con i sacerdoti più pericolosi allontanati da Cremona, non destano alcuna preoccupazione.

La relazione prefettizia dedica una particolare enfasi alla storia e allo stato delle organizzazioni sindacali, soprattutto la Federazione provinciale degli

agricoltori, sorta nel gennaio 1922 «per antiveggente volontà dell'on. Farinacci» — «il ricostruttore della provincia di Cremona» e «Duce del fascismo locale» — sulle ceneri della vecchia e inadeguata Federazione agricola, radunando sotto le sue insegne «le agguerrite legioni» dei piccoli, medi e grandi conduttori di fondi, «vissuti per lunghi anni fra le più inaudite sopraffazioni che culminarono con la occupazione delle cascine e la confisca dei beni». Senza volerlo, il prefetto ci offre un'illuminante analisi di come sia partita da qui, dallo scontro di classe nelle campagne, la riscossa fascista che ha ribaltato i rapporti di forza precedenti, aprendo la strada alla vittoria politica di quello che si suole chiamare fascismo agrario e che D'Annunzio, conquistandosi l'imperitura disistima di Farinacci, aveva definito, proprio con riferimento a Cremona, «schiaivismo agrario»<sup>137</sup>. Mentre appare evidente la capacità di Farinacci di farsi interprete di interessi molteplici — agricoltori proprietari, agricoltori conduttori di grossi fondi, medi e piccoli fittavoli, contadini, stagionali — componendoli in una dimensione unitaria, giustamente definita «interclassismo di regime nel feudo cremonese»<sup>138</sup>.

La fusione delle Associazioni degli agricoltori in un'unica Federazione ha consentito di conquistare «immediata generalità di consensi» — continua il prefetto — e di irradiare «subito in ogni piaga la sua benefica e faticosa influenza»:

In breve volger di tempo vennero costituiti in ogni Comune forti nuclei di Agricoltori collegati con gli elementi direttivi del Capoluogo da Segretari Federali o Fiduciari appartenenti alla classe dei conduttori di terra, uomini tutti animati da una comune volontà di rinascita nazionale e quanto mai tenaci nella loro opera di propaganda. Furono invero essi i pionieri di quel Sodalizio che ora è vanto della agricoltura cremonese e baluardo sicuro a difesa e tutela del Regime e delle Istituzioni.

Questa «grande famiglia agricola», presieduta da Enrico De Micheli, segretario generale Guido Pianigiani, «sotto la guida e l'incitamento dell'on. Farinacci», supera presto i 3.000 aderenti, fino a divenire, nella primavera del 1926, Sindacato provinciale Agricoltori fascisti di Cremona, assorbito a novembre dalla Federazione provinciale dei Sindacati agricoltori fascisti, che pubblica dall'agosto 1926 il settimanale *L'Agricoltore fascista*. L'Unione industriale cremonese, guidata dall'ex presidente della Camera di commercio Carlo Sperlari (segretario generale Teofilo Tornaletti)<sup>139</sup>, conta 904 ditte con 27.000 dipendenti; insieme alla Federazione provinciale

<sup>135</sup> *L'Agricoltore fascista*, 1 gennaio 1927; vedi anche le espressioni di cordoglio per la

136 *Il Comune di Cremona* finanzia con lire 20 i corsi premilitari organizzati dalla Milizia locale: ASSC, DP, 28 dicembre 1926.

<sup>137</sup> R. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., p. 218 e p. 257.

<sup>138</sup> A. Ferrari, *Il Partito Nazionale Fascista a Cremona*, cit., p. 170.

<sup>139</sup> Su Sperlari cfr. F. C. Pascali, «L'Unione Industriale Cremonese», *Cremona*, febbraio 1929, pp. 55-57.